ANNO XVI. Lunedì, 1 Giugno 1863 N. 150

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 28	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 31 maggio

LE ELEZIONI IN FRANCIA

È giunto il momento solenne delle elezioni in Francia: solenne per la Francia, solenne per le altre nazioni, perchè, nella solidarietà che collega tutta quanta l'Europa ed anzi il mondo civile, è impossibile il supporre che una importante manifestazione politica di così gran paese possa mai essere cosa indifferente per gli altri stati. Lo fosse anche per tutti gli altri, non potrebbe esserlo per noi, quando vediamo far della quistione italiana in Francia il perno, si può dire, su cui si librano le probabilità dei candidati alla deputazione. Non sono i vescovi soltanto che hanno separato in due classi ben distinte di accettabili e di reprobi i candidati a seconda della loro opinione sulla questione romana: in quasi tutte le circolari che furono pubblicate a cercare i suffragi degli elettori, questo punto cardinale della politica interna ed estera si trattò, e tutti credettero opportuno di dire più o men chiaro da qual lato propende. Le elezioni adunque che quest'oggi si compiono in Francia hanno una grande importanza per noi e meritano che se ne parli.

Poco diremo delle condizioni di libertà sotto cui si operano. Il governo francese adottò la massima della raccomandazione diretta dei candidati che in altri paesi, e nella Francia stessa, sotto i governi precedenti, non escluso il repubblicano, prevalse nella forma indiretta. Di questo sistema usò largamente; e se efficacemente, lo sapremo ben presto; ma non può negarsi che se ha combattuto i candidati che si presentavano sotto una bandiera che non era quella della più assoluta devozione al governo, li lasciò anche patrocinare dai loro amici con una libertà che forse non si sperava così grande. Conseguenza di questa larghezza si può dire l'ardore generale che si manifestò nella lotta elettorale fra tutti gli ordini de' cittadini e fra tutti i partiti, meno forse pochissime eccezioni nel legittimismo che è ridotto a ben poca cosa quando è, come nel caso presente, disgiunto dal clero.

Questa compartecipazione alle elezioni di coloro che sinora per ostilità si tennero in disparte non esitiamo a registrarla fra i vantaggi ottenuti dal governo di Napoleone III. In quanto poi al pensiero diretto dal capo dello stato sull'utilità dell'irruzione degli uomini che rifulsero sotto i precedenti governi nella sinora pacifica assemblea del palazzo Borbone non ne sappiamo chiaramente nulla. Vi sono giornali imperialisti che hanno combattuto le candidature Thiers, Berrier, Odilon Barrot; ve ne sono che lo hanno sostenuto e se il ministro Persigny, che noi amiamo riconoscere come la più schietta, leale e fedele personificazione del sistema napoleonico, si frammischiò forse troppo personalmente nella lotta, sappiamo però che questo personaggio provato e caro all'imperatore abbandonò altra volta il portafoglio che ora tiene, senza cessare d'essere il più sicuro amico di Napoleone III.

Ma oltre la schiera degli antichi paladini della parola vi ha un'altra categoria di candidati che il governo francese ha combattuto ed intorno al quale è più facile che ottenga il trionfo quanto minore è la discussione che hanno sollevata. Il governo francese per una ragione o per l'altra ha combattuto la rielezione di quelli che, nella precedente sessione, si chiarirono partigiani del papa contro l'imperatore e se in questo campo la vittoria dovesse restare al potere, crediamo che questa esclusione avrebbe una significazione assai più importante che non potrebbe avere la nomina di Thiers, di Odilon Barrot e di Dufaure.

Sappiamo bene che la reazione europea spera molto da queste elezioni, e va sino a credere che possano essere il sepolcro dell'impero; ma questa reazione si è ingannata un'altra volta e di grosso sulle tendenze di Napoleone III, quando sperava che fosse uno de' suoi e s'inganna evidentemente anche adesso. Il credere che la nomina di 25, o 30 deputati che si suppongono possano essere dell'opposizione, ma di cui alcuni evidentemente non lo sono, e gli altri incominciano ad essere in ostilità fra di loro prima di esserlo coll'imperatore, possa scuotere così presto un potere sinora tenuto con tanta forza e con tanta abilità, ci pare un abusare della propria immaginazione. Non dimentichiamo soprattutto che la mente di Napoleone III si mostrò sempre facile a sapere cogliere il vantaggio dalle più disparate situazioni e nessuno sa finora se appunto non saprà giovarsi anche della situazione presente.

Ma molti in Italia veggono a malincuore la ricomparsa sulla scena politica di quegli eminenti oratori ch'ebbero il privilegio di appassionare le moltitudini, perchè pur troppo si conoscono tutti o pressochè tutti ostili alla causa nostra. Questo sentimento di sospetto che si eleva adesso in Italia a proposito dei Thiers, Berryer, Odilon Barrot, Dufaure, ecc, è un tardo ma giusto elogio alla politica napoleonica, che appunto seppe abbandonare la vecchia scuola francese e vincere le resistenze che da ogni lato si manifestavano contro l'emancipazione della penisola nostra. Si riconosce finalmente la verità di quanto abbiamo sostenuto dal 2 dicembre 1852 sin qui, essere, cioè, l'imperatore Napoleone III, il più sicuro amico che abbia l'Italia al di là delle Alpi; ma è bene altresì che non si esageri l'influenza che la loro elezione può avere sulle nostre sorti.

Certamente un discorso di quegli insigni oratori potrà avere un' eco più estesa di quella di un voto preponderante che li collocasse dal lato dei vinti; ma questa eco sarà molto inferiore di quella ch'ebbero altra volta e che pure non impedì la loro caduta. Questi antichi uomini di stato non hanno, riguardo alla quistione italiana, la clientela della stampa che soltanto può ripercuotere in tutta la Francia il suono delle loro parole: la stampa liberale francese si è chiarita tutta, meno qualche rara e poco importante eccezione, favorevole all'indipendenza ed unità italiana e quanto Thiers, Barrot, Rémusat, Dufaure si vedranno costretti a farsi difendere dalla *Gazette de France*, dall'*Union* e dal *Monde* o tutto al più della *France*, capiranno ben tosto di essere fuori di strada perchè in quei giornali ebbero sempre i loro più ardenti avversarii.

Un' altra ragione, e questa è principalissima, per la quale noi assistiamo, con grande interesse bensì, ma senza sgomento, a questa manifestazione della vita politica in Francia, si è che non ci vediamo tanto deboli da dover volgere come canna palustre ad ogni vento. La politica dell'imperatore Napoleone così sagacemente indovinata e coraggiosamente esplicata dal conte Cavour, ha posto l'Italia in grado di decidere un po' da se stessa sui suoi destini. Quando i nostri soldati ed i nostri volontarii hanno messo assieme questo bel tratto di paese, che ha delle magagne, ma che in conchiusione conta per 22 milioni di abitanti e per un esercito di 300 mila soldati ci hanno fatto gettar via le gruccie e per Dio sentiamo di poter camminare colle nostre gambe.

SUPERSTIZIONI CLERICALI

Ci scrivono da Girgenti, 17 maggio:

Come non privo d'interesse ed utile anzi a conoscersi, vi mando copia d'un curioso documento rinvenuto sulla persona di un tale che lo conservava come un talismano contro il potere della giustizia, e che, avendo fatto fuoco sopra la truppa, veniva testè dalla medesima arrestato in compagnia d'altri quattro individui. Non varrà certamente a darvi una buona idea della coltura di queste popolazioni; ma se qui le infime classi sono ancora dominate da tutti i pregiudizi di un'epoca che non è la nostra, bisogna pure che si tenga calcolo di questo fatto e dell'infame partito che ne traggono i preti, accrescendo la superstizione degli ignoranti fino al punto d'indurre in essi la convinzione che basti il possesso d'una tal carta per poter misfarè impunemente.

Ecco il documento:

« Copia d'un'orazione ritrovata nel sepolcro di « Nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme, la « quale si conservò da S. S. e da Carlo V nei « loro oratorj in cassa d'argento — stampata con « permesso del R. P. Carvello, vicario generale « della diocesi di Palermo.

« J. N. R. J.

« Desiderosa S. Elisabetta, regina d'Ungheria, « S. Metilde e S. Brigida sapere alcune cose della « passione di Gesù Cristo, fecero particolari ora- « zioni alle quali apparve Gesù Cristo favellando « con esse così:

« Serve mie dilette, sappiate che i soldati armati « furono 105; quelli che mi condussero legato fu- « rono 23; gli esecutori di giustizia furono 32; pu- « gni che mi diedero nella testa 30; preso nell'orto « per levarmi da terra mi diedero colpi 103; colpi « di mano nella testa e nel petto 80; fui trascinato « con corda e per i capelli 12 volte; sputi nella « faccia 300; battiture 6666; nel corpo 110 piaghe; « nella testa buchi 110; mi diedero un urto mor- « tale; nella croce stetti in alto e per i capelli 2 « ore, e ad un tempo mandai 129 sospiri; fui tra- « scinato e tirato per la barba 12 volte; punture « di spine nella testa 100; spine mortali nella « fronte 3; sputi nella faccia 130; piaghe che mi « furono fatte 1000; i soldati che mi condussero « legato furono 508; quelli che mi guidarono fu- « rono 3; le goccie di sangue che sparsi furono « tre milioni ottomila quattrocento trenta.

« Chi ogni giorno reciterà 7 *Pater* ed *Ave* per « lo spazio di 12 anni continui per compire il nu- « mero delle goccie di sangue che sparsi, gli con- « cederò 5 grazie:

« 1° Indulgenza plenaria e remissione di tutti « i peccati;

« 2° Sarà libero dalle pene del Purgatorio;

« 3° Se morisse prima di compiere li dodici « anni, sarà lo stesso come se li avesse compiuti;

« 4° Sarà come se fosse martire e spargesse « il sangue per la santa fede.

« 5° Verrò io dal cielo in terra per l'anima « sua, per quella de'suoi parenti sino alla quarta « generazione.

« Chi porterà seco questa orazione non morirà « annegato nè di mala morte nè di morte improv- « visa, sarà libero dal contagio della peste, dalle « saette e non morirà senza confessione, sarà li- « bero da'suoi nemici, dal potere della giustizia

Appendice

RIVISTA MUSICALE

Il sig. Martinotti s'ha tolto la briga di risuscitare tutti i Lazzari musicali. L'anno scorso ha fatto conoscere alla giovane generazione torinese l'*Aio nell'imbarazzo*; quest'anno ha richiamato in vita l'*Olivo e Pasquale*, un'altra gemma della corona Donizettiana. L'antico repertorio italiano va ritornando a galla. Ora che gli impresari italiani si sono posti per questa via, giova sperare che non daranno addietro. Si persuadano essi che fra le antiche opere italiane e specialmente fra le buffe molte ve ne sono che possono essere riprodotte con onore ed anche con utile delle imprese, purchè se ne faccia la scelta con discernimento e se ne affidi l'esecuzione ad artisti intelligenti.

Giacchè il sig Martinotti ci pare animato da buone intenzioni e queste devono essere in lui rafforzate dall'esito felice de'tentativi testè fatti, gli diamo un suggerimento colla certezza che, se fosse eseguito, nessuno avrebbe a dolersene — nè il pubblico nè il sig. Martinotti stesso. Fra le antiche opere buffe italiane, il *Matrimonio segreto* di Cimarosa tiene il primo seggio. Essa non ha rivali nemmeno nel repertorio buffo moderno, ove se ne tolga il *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Noi desidereremmo che il Martinotti pensasse a farci udire il capolavoro di Cimarosa. Il teatro Rossini è campo adatto a questa prova. Se egli ne avrà la direzione l'anno venturo, si provveda d'una compagnia, come si suol dire, *ad hoc*, e mettiamo pegno che il Rossini si riempirà ogni sera di spettatori.

Per far ritorno all'*Olivo e Pasquale*, riconosceremo anzitutto che è alquanto inferiore all'*Aio nell'imbarazzo*, più per colpa del libretto che non della musica. Una commedia spigliata e vivace come quella del Giraud non si trova facilmente. Ad ogni modo ciò non toglie che anche il libretto dell'*Olivo e Pasquale* contenga, sebbene in minor grado, buone situazioni comiche. Nella musica di quest'opera si ammira il pregio predominante in quasi tutti gli spartiti di Donizzetti — la spontaneità. Tutto è spontaneo in quest' opera — la melodia, la condotta de' pezzi, l' istrumentazione. Nessuno sforzo, nessun'astrusa combinazione. Ci va certamente dell'ingegno e dell'abilità per colorire una situazione con grande apparato di accordi e di modulazioni, ma ci si concederà pure che per colorirla con mezzi semplici sono necessari uguale ingegno ed uguale abilità. Ciò diciamo all'indirizzo degli ammiratori esclusivi della musica trascendentale. Noi che in fatto d'arte siamo sempre stati eclettici, diciamo col poeta francese:

Si Peau d'âne m'était conté
J'en prendrais plaisir extrême

o l'*Olivo e Pasquale*, lo confessiamo ingenuamente, ci fa andare in sollucchero. Non intraprenderemo l'esame di questo spartito da lungo tempo giudicato dal mondo intero. Il pubblico torinese lo ha accolto ieri sera al Rossini con grande soddisfazione. Da ciò abbiamo conchiuso che la musica dell'avvenire e del presente non ha distrutto il pregio di quella del passato. Riguardo all'esecuzione, i vecchi dilettanti di musica ci assicurano che l'*Olivo e Pasquale*, nei tempi della loro gioventù, era assai meglio interpretata. Vogliamo concederlo, ma ai nostri giorni non possiamo mostrarci tanto esigenti.

Tuttavia neppure ora l'esecuzione di quest'opera al Rossini può dirsi soddisfacente. I maggiori elogi toccano al tenore Bronzino che ha ben inteso il carattere di questa musica ed è stato meritamente applaudito. La Bosisio va lodata per lo zelo con cui eseguisce la sua parte, che però richiederebbe un'artista provetta e ben addentro nei segreti del canto. I fratelli Fioravanti danno prove d' ingegno e le darebbero maggiori se non trascendessero a lazzi inopportuni.

Ripetiamo ciò che abbiamo scritto a proposito dell'*Aio nell'imbarazzo*. La musica di Donizetti non va confusa con quella di Petrella e di De-Giosa. Appartengono a generi affatto diversi. Le opere buffe di Donizzetti tengono, rispetto a quelle del teatro nuovo di Napoli, lo stesso posto che in drammatica le commedie occupano rispetto alle farse o alle *pochades* francesi.

Il Migliara si trae discretamente d'impaccio. Qualche tempo ci parve affrettato sovratutto nel duetto a due bassi. L'orchestra non fece parlare di sè in bene nè in male. — Ma i cori meriterebbero tutti i fulmini della critica. Malgrado però tutte queste imperfezioni l'opera piacque ed il pubblico fu largo a tutti d'applausi. — E rinfrancandosi nelle successive rappresentazioni gli artisti, anderà crescendo il successo di quest'opera che ci si rivelò ancor piena di vigore e di freschezza.

Al teatro Vittorio Emanuele proseguono con

« e da tutti i suoi malevoli e da falsi testimonii.
« Le donne che in parto non potessero partorire, « tenendola addosso partoriranno subito ed esciranno da pericolo.
« Nella casa ove si terrà questa orazione non vi « saranno tradimenti nè altre cose cattive e 40 « giorni avanti la sua morte vedrà la Beatissima « Vergine Maria.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 26 *maggio*.

Sua Santità si è rimessa da una leggera indisposizione che le venne per paura, quando al ritorno dal glorioso viaggio fu accompagnato al palazzo da una mano di gente che la precedeva accendendo i bengala per le vie. I cavalli se ne spaventarono molto e giunsero sempre intraversando, facendo barcollare il cocchio; e buon per lui che quelli di timone furono sodi e forti, altrimenti v'era pericolo grande di vedere il vicario di Gesù Cristo in terra.

Questa mane si è recata a S. Filippo nella chiesa nuova con pessimo tempo e poche persone attorno e senza plausi e battimani. Ma la milizia papalina e francese a servizio dei preti romani, ha fatto la consueta mostra suonando i loro concerti con timpani, tamburi, piatti e gran cassa, come descrive Procopio nella sua storia.

Le elezioni de' deputati in Francia non fanno dormire tranquillamente nemmanco il re delle tre corone e il suo senato rosso. I gesuiti hanno spedito colà molti de' suoi per corrompere la plebe e fa brogli; così il nostro principe Borghese che ha in Francia molte possessioni a clientela, come parente del signore De la Rochefocault, preparerà egli pure le elezioni clericali. Tutti i vescovi, preti, frati e collegi sono ai comandi di Roma, e Roma ove non valgono gli uffici usa danaro. Sicchè se nella scelta dei deputati non prevarrà il partito sinceramente liberale, prevarrà l'influenza del Vaticano e vedremo in Parlamento i conservatori, di politica gretta e stantia.

Avrete veduto nelle corrispondenze romane della *Discussione* la notizia che 70 francesi sono stati spediti a Palombara per tenere in rispetto i briganti. Tale spedizione fu fatta ad istanza di alcuni cittadini i quali rappresentavano al generale che i briganti formicolano in quei contorni. Di fatti un giorno passarono alcuni carri contenenti vestiario militare, rifiuto dei soldati francesi, munizioni da guerra e da bocca, e un cannone. Se ne spaventarono gli abitanti del paese e della campagna essendo persuasi che gl' italiani stando preparati a respingere le orde dei ladroni, questi si sarebbero dispersi pei campi, disertandoli e rubando. Anche il priore comunale si sarebbe dato carico di richiamarsene a Roma; ma facendolo direttamente al generale francese avrebbe incontrato le ire del governo; facendolo al governo, non avrebbe avuto risposta: per questo motivo se ne incaricarono alcuni particolari. Ma che ha fatto il generale con lo spedire settanta soldati? Ha dato erba trastulla, e polvere agli occhi.

Alcuni dì fa i soldati italiani di finanza presero un capobrigante e de' più famosi nell'atto che poneva piede nel territorio del regno, ma vi mancava un passo per percelo. Saputo ciò i francesi, vollero per forza che il brigante preso in terra papale fosse lasciato libero, e così avvenne; laonde quel masnadiere che si credè il malcapitato, ringraziò il cielo dell'avere ordinato che i francesi custodissero il territorio del papa. Giudicate da qual parte sia la ragione nella contesa fra Odo Russel e Montebello; qui è stato giudicato da un pezzo.

Di quella fagiolata che i vescovi napolitani hanno scritto sul proposito del regio *exequatur*, ne sono state stampate ventimila copie alla macchia, per cura de' comitati borbonici e clericali uniti, e se ne fa un gran discorrere, dicendosi che il governo d'Italia vuol farla finita colla religione. Di ciò ha parlato anche il predicatore della Minerva ove è stato fatto quel triduo fazioso ordinato tre anni sono, quando venne la strana moda di chiamare responsabile il cielo degli avvenimenti della terra.

Un abate che ha letto una lettera venuta da Vera Cruz ai vescovi messicani che aspettano in Roma la risurrezione, mi dice che le notizie non consolano tanto quanto dà a credere il *Monitore* di Parigi; perchè di Puebla non era preso che un sobborgo ed alcune fortificazioni avanzate erette già alla posticcia per cagione di difesa; e che pertanto queste illustri eccellenze messicane sono ancora male soddisfatte.

Il papa (sentite questo) disse un giorno ad Antonelli se aveva letto il ristretto del processo Fausti; e udito che no, soggiunse: tenete e leggete questa copia che io ho apostillato. Non vi so dir nulla delle apostille, ma certo devono essere gemme orientali: so poi, che Antonelli prese il volume e ghignò, senza pensare di prendersi il fastidio di vedere tante corbellerie. Perchè Antonelli, Matteucci e gli antonelleschi tutti, non vogliono legger nulla innanzi la decisione della causa. La Consulta si trova un po' scontenta, perchè nove periti calligrafi ad istanza dell'imputato, hanno negata l'identità del carattere di Fausti nelle famose lettere; sicchè il tribunale ha eletto i perizieri: vedremo il parto della montagna.

RICORDO DEGLI USSARI VENETI MORTI PRESSO CALITRI

Nel combattimento contro i briganti, avveratosi il giorno 10 maggio decorso nelle vicinanze di Calitri, tutta la sezione degli ussari agli ordini del prode capitano Carelli si distinse per strenuo valore, e meritò l'unanime plauso di quanti sanno apprezzare l'annegazione generosa, la vita travagliata e i sacrificii di sangue che i soldati italiani sopportano a pro della patria nelle provincie meridionali.

Meritano poi speciale menzione i valorosi morti in quel fatto. Sebbene caduti feriti non cessarono dal combattere, e si difesero da intrepidi, finchè resi esangui cessò in essi la vita.

Fra i morti contansi due volontarii veneti, cioè il sergente Vannini Giovanni Battista da Udine, e l'ussaro Del Re Domenico d'Adria. Volontarii abbandonarono i loro paesi nativi, speranzosi di ritornarvi seguendo la bandiera nazionale e scacciare lo straniero dominatore; sventurati, caddero per via in guerra ingloriosa! Possa il sangue da essi e da molti altri volontarii veneti versato per la patria affrettare la liberazione della Venezia; i loro nomi vivranno perenni nel pietoso ricordo dei concittadini e connazionali!

Un veneto.

IL DISCORSO DEL RE DI PRUSSIA ALLA CAMERA

Togliamo al *Journal des Débats* del 30 maggio il discorso che il re di Prussia fece in risposta all'indirizzo, discorso che venne letto dal presidente Grabow nella seduta 27 maggio della Camera dei deputati in Berlino.

Esso è del seguente tenore:

Io ricevetti l'indirizzo della Camera dei deputati del 22 di questo mese.

La risposta al mio messaggio del 20 maggio non fu aggiunta che come un'introduzione all'indirizzo già messo in deliberazione; questo procedere non è in armonia colle assicurazioni dei rispettosi sentimenti manifestati precedentemente a mio riguardo e ripetuti in questa circostanza.

Io non posso davvantaggio trovare una prova di questi sentimenti nella supposizione espressa dalla Camera, che le intenzioni della Camera ed i voti del paese non mi furono fedelmente riferiti. La Camera dei deputati dovrebbe sapere che la situazione del paese m'è ben nota, che i re di Prussia vivono frammezzo al loro popolo e col loro popolo, e ch'essi hanno idee chiare ed un cuore ardente per i veri bisogni del paese.

Io fui fedelmente ed esattamente informato sugli incidenti della seduta dell'11 maggio. Non era quindi necessario di comunicarmi il resoconto stenografico.

Il fatto si è che il presidente non solo interruppe uno de' miei ministri e gl'impose il silenzio, ma, levando la seduta, gli tolse immediatamente la parola accordatagli precedentemente. Quest'atto non poteva venir altrimenti interpretato, che come una applicazione del potere disciplinare del presidente.

Nelle sue risposte agli scritti del ministero dell'11 e 16 di questo mese, la Camera dei deputati evitò di pronunciarsi sul punto principale. La Camera eziandio procurò di eluderlo. Benchè si sia detto: « La Camera non domandò ai ministri alcuna rinunzia alla posizione indipendente accordata loro dalla costituzione, » io scorgo che la Camera nel tempo stesso che riconosce, come ciò è ben chiaro, che i ministri della Corona non sono sottoposti al potere disciplinare del presidente, non continua più ad accampare delle infondate pretese a questo riguardo. Se la Camera avesse fatto a tempo una simile dichiarazione, essa non avrebbe avuto occasione d'accusare i miei ministri d'avere impedito che lo scopo di questa sessione fosse ottenuto, rompendo le loro personali relazioni colla Camera. Allora io avrei potuto invitare i miei ministri a riprendere le deliberazioni colla Camera e a procurare di nuovamente condurle a dei soddisfacenti risultati. Ma la Camera pose essa stessa fine ad ogni speranza d'un utile risultato ottenibile dalla continuazione delle deliberazioni.

L'indirizzo si lamenta che nei tre ultimi mesi non si abbia peranco potuto ottenere una situazione costituzionale. I miei ministri non tralasciarono di presentare i progetti necessari per avere un bilancio regolare. Essi non sono responsabili perchè nessuna decisione si abbia peranco presa a questo riguardo. Al contrario la Camera impiegò il suo tempo e le sue forze a deliberazioni e discussioni, di cui la forma e la tendenza doveano da lungo tempo far dubitare d'un risultato utile agl'interessi del paese.

L'asserzione che i miei ministri abbiano manifestati e praticati dei principii contrarii alla costituzione, misconoscendo e violando i diritti più importanti della rappresentanza del popolo è priva di ogni fondamento. Apparteneva alla Camera il tentare almeno la prova di quest'asserzione e designare le pretese prescrizioni della costituzione, che sarebbero state violate. Ma, a questo riguardo, la Camera si limita a dire che i miei ministri rifiutarono pel momento di cooperare ad una legge sulla responsabilità ministeriale, ma non si può rimproverare ai ministri attuali non più che a' loro predecessori d'aver violata la costituzione perchè ritennero essere utile al paese l'aggiornare ancora quest'opera legislativa per la quale non si determinò peranco alcuna epoca fissa.

L'attitudine presa dalla maggioranza della Camera ogni volta che le relazioni della Prussia colle potenze estere furono l'oggetto delle sue discussioni mi riempì di profondo dolore. Si giudicò la politica estera del mio governo sotto il ristretto punto di vista dell'interesse di un partito locale e molti membri della Camera dimenticarono se stessi al punto di minacciare di rifiutare i mezzi necessarii per una guerra anche giusta.

A questa attitudine rispondono le asserzioni dell'indirizzo sugli affari esteri della Prussia e le accuse che vi si trovano contro il mio governo. Esse non rispondono punto alla realtà. La posizione della Prussia non è punto più isolata che non lo sia quella degli altri stati europei, non potendo la Prussia come non lo possono le altre potenze, sottrarsi alla dura necessità di mantenere senza punto alterarlo lo stato attuale delle sue forze difensive.

Benchè io non abbia l'intenzione di respingere dei consigli patriottici anche nelle quistioni esteriori, pure questi consigli non hanno valore che quando hanno per base la perfetta conoscenza di tutte le circostanze, di tutti i negoziati che vi si riferiscono. Ma se la Camera si lamenta che questi consigli non abbiano avuto alcun effetto, allora havvi un tentativo non giustificato per parte della Camera di aumentare le sue attribuzioni costituzionali.

In tutte le circostanze io ho il diritto reale, esclusivo, consacrato dall'art. 48 della costituzione di decidere della guerra e della pace.

Sotto questo, come sotto ogni altro riguardo è mio dovere di mantenere intatta la sfera del potere reale tracciata dalla legge e dalla costituzione e di preservare il paese dai pericoli che avrebbe per conseguenza un trasporto del centro di gravità di tutto il nostro diritto pubblico. Io devo resistere nel modo il più serio alla tendenza della Camera dei deputati di servirsi del suo diritto costituzionale di partecipare alla legislazione, come di un mezzo per limitare la libertà costituzionale delle risoluzioni reali. Una simile tendenza si manifesta nel rifiuto della Camera di cooperare alla politica del gabinetto e nella domanda ch' essa fa di un cambiamento nella persona de' miei consiglieri e nel sistema del mio governo.

All'opposto di quanto prescrive l'articolo 45 della costituzione, secondo il quale il re nomina e rinvia i suoi ministri, la Camera dei deputati vuole costringermi a cingermi di ministri che le siano accetti, vuole in una parola stabilire il dominio unico della Camera dei deputati. Io respingo questa domanda.

I miei ministri possedono la mia fiducia, i loro atti ufficiali furono fatti dietro il mio consentimento ed io son loro grato, perchè si oppongono alla tendenza inconstituzionale della Camera dei deputati d'aumentare il suo potere.

Per la cooperazione che la Camera dichiara rifiutare al mio governo, io non posso comprendere che quella, alla quale la Camera è chiamata costituzionalmente, poichè essa non può pretendere ad alcun'altra, nè alcun altra le venne dal mio governo richiesta.

Rimpetto a un tale rifiuto, sulla portata del quale, il tenore ed il linguaggio dell'indirizzo, come pure l'attitudine della Camera nei quattro ultimi mesi, non lasciano alcun dubbio, non è possibile sperare un buon risultato dalla continuazione della presente sessione; essa non risponderebbe nè agli interessi del paese, nè alla sua posizione interna, nè alle sue estere relazioni.

Io pure, come i miei antenati, cerco la gloria, la grandezza, la sicurezza del mio governo nei reciproci legami di confidenza e fedeltà fra il principe ed il popolo. Col soccorso dell'Onnipossente io perverrò a sfruttare i tentativi colpevoli che hanno per iscopo di rallentare questo legame. La fiducia e l'amore che il popolo prussiano nutre per la famiglia reale che lo governa son troppo fortemente impressi nel mio cuore, perchè essi possano venir minacciati dal tenore dell'indirizzo della Camera dei deputati.

Berlino, 26 maggio 1863.

Firmato: GUGLIELMO.

Interno

NOTIZIE VARIE

Monumento nazionale. — Il *Lombardo* di Milano del 31 maggio annuncia che in quella città è aperta una sottoscrizione per elevare un monumento colossale all'*Indipendenza italiana* sopra una delle piazze di Milano. La sottoscrizione è patrocinata dal principe Umberto; lo scultore incaricato del monumento sarebbe l'esimio Fraccaroli la di cui valentia non ha bisogno di elogi.

Lotteria degli oggetti veneti e romani *inviati alla prima esposizione italiana.* — Il Comitato per gli espositori veneti e romani riunitosi il giorno 23 maggio 1863 nella sua residenza al palazzo pretorio di Firenze ha preso le seguenti deliberazioni.

1° Ha letto ed approvato il rendimento di conti dell'Amministrazione coll'appoggio dei documenti relativi, e ne ha stabilita la pubblicazione.

2° Ha fissato l'estrazione della lotteria pel giorno 1° giugno a. c. alle ore 11 1|2 antim. nel locale di S. Pancrazio appartenente alla Direzione della R. lotteria toscana.

3° Ha deliberato di pubblicare unito il catalogo dei premii ed inviarlo a tutti gli espositori.

Suicidio. — Leggesi nel *Movimento* di Genova del 30 maggio:

Un tristo fatto accadde ieri nella caserma del 68 reggimento di fanteria, che ha stanza nella nostra città.

Un sergente di questo reggimento, non si sa per qual causa, attentò a' suoi giorni, appuntandosi nell'ora della sveglia il fucile al mento, e facendo scattare il grilletto col piede. Il colpo non essendo diretto con troppa aggiustatezza, gli ruppe i denti e, malconcia la lingua, fracassò l'*etmoide*, uscendo per quel lato senza intaccare il cervello.

---

ottima fortuna le rappresentazioni della *Marta*. La *Favorita* venne accolta freddamente, sebbene la signora Sannier si sia palesata pregevole cantante. — Ma in complesso siamo lungi dalla perfetta esecuzione che altre volte udimmo di quest'opera. Basti il dire che l'orchestra diretta dal signor Bianchi venne fischiata. A noi dispiacciono queste ripetute negligenze della nostra orchestra che, quando vuole, sa e può far bene.

Non ebbe miglior fortuna l'*Otello* allo Scribe.

Il Pardini è sempre quel valente protagonista che i torinesi conoscono; il baritono Mazzanti lo seconda mirabilmente nel famoso duetto; ma dov'è la Desdemona? dove il Rodrigo? Per buona ventura la *Traviata* e la signora De Giuli ravvivano di quando in quando queste scene, e la prima ballerina Araniwary fa quanto può per non lasciar desiderare la Lavaggi che ci ha abbandonati a metà delle rappresentazioni.

Il concerto annunziato al teatro Vittorio Emanuele dal cav. Angiolo a benefizio del Ricovero di mendicità, non ebbe il risultato che se ne aspettava. Gli artisti, l'orchestra e il corpo di musica della guardia nazionale fecero il dover loro, ma non lo fece il pubblico che lasciò deserto il teatro. Fu veramente un concerto in famiglia. Peccato che la famiglia fosse poco numerosa! Non vogliamo indagarne la cagione, ma certamente ve ne dev' essere stata qualcheduna ben potente, giacchè quando si tratta di compiere un'opera buona il pubblico torinese d' ordinario non si mostra restio; ne abbiamo avuto una prova nel concerto dato allo Scribe a favore dei polacchi.

Anche un concertista di clarinetto, il signor Busoni, si fece udire allo Scribe e non gli mancarono applausi, e per verità suona con espressione, supera agevolmente le difficoltà e merita un posto distinto nella schiera dei suonatori di clarinetto.

Siamo lieti di registrare nella nostra cronaca musicale una buona notizia. Da qualche tempo si era sparsa la voce che il maestro Verdi intendesse abbandonare l'Italia, prendere stabile dimora a Parigi, assumere la direzione del teatro italiano e scrivere un'opera intitolata *Salammbò* per l'*Opera francese*. Da fonte autorevole sappiamo che queste sono fiabe. È verissimo che a Verdi venne offerta la direzione del teatro italiano; è pure verissimo che se avesse voluto, avrebbe potuto accettare l'incarico di scrivere non una, ma tre opere a Parigi, una per *Opera francese*, la seconda pel *teatro italiano*, la terza per l'*Opéra comique*, ma egli ha rifiutate queste brillanti offerte e ritornerà in Italia e darà a noi le primizie dei suoi lavori.

Noi siamo lieti di questa sua risoluzione. Egli tiene fra noi lo scettro della musica drammatica. Egli inoltre siede in Parlamento, e forse se facesse udire la sua voce autorevole cesserebbe quel continuo spropositare in fatto di musica e di teatri che fanno alcuni onorevoli. Che diciam noi? Forse basterebbe la sua presenza ad impor loro silenzio.

Mentre una gloria italiana ritorna in patria, vediamo gli esordienti recarsi a cercar fortuna altrove. Un giovine nostro concittadino, il maestro Borelli, si è recato a Parigi ed ivi ha dato un concerto nel quale ha fatto udire alcune sue composizioni vocali ed istrumentali. Si può dire che i giornali parigini sono unanimi nel giudicare favorevolmente questi lavori e levano alle stelle il genio e la dottrina del giovine maestro.

Non crediamo esagerate queste lodi, perchè ben ci ricorda di aver uditi eseguire dall'orchestra della R. Cappella alcuni lavori istrumentali del Borelli che ci aprivano l'animo a lieti augurii sul conto suo. Ora i giornali francesi sono anche unanimi nel manifestare l'opinione ch'egli sia chiamato a scrivere musica drammatica. E noi gli auguriamo che trovi il mezzo di far le sue prove in questa palestra. Ma a tal uopo la Francia non è forse il campo più adatto. — La Francia ha sempre accettate le glorie musicali nate e cresciute in Italia, ma non si ha esempio d'un maestro italiano divenuto celebre in Francia. Lo stesso Spontini si è recato a Parigi con una fama stabilita.

E ciò è ben naturale. Per quanto siano caduti al basso gli studi musicali, si fanno ancora meglio in Italia che non a Parigi. Non parliamo poi delle difficoltà che un maestro incontra per fare rappresentare nei teatri francesi un suo lavoro, le quali sono di gran lunga maggiori di quelle abbastanza gravi che s' incontrano in Italia. Se il signor Borelli vuol iscrivere un' opera, non ne defraudi la patria sua, segua l'esempio di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Verdi, che invocarono dal pubblico francese la conferma del giudizio recato sulle loro opere dagli italiani e qui sotto questo splendido cielo concepirono quei grandi lavori musicali che li resero ammirati in tutto il mondo.

—

È giunto in Torino il celebre violinista Bazzini. Si spera che darà qualche concerto.

L'infelice vive ancora, ma con poca speranza di salute.

Disgrazia. — Si legge nella *Sentinella Bresciana* del 22:

Il 22 nel comune di Lumezzane Pieve, mentre l'armaiuolo Ghianda, steso boccone su di una tavola sovraposta ad una ruota di pietra stava arrotando una baionetta, infrantasi la ruota d'improvviso, questa urtò violentemente nella tavola che fu spinta contro il vicino muro, e l'infelice Ghianda vi rimase schiacciato.

Disertori austriaci. — Si legge nello stesso foglio del 29:

Il giorno 22 presentavasi alla delegazione di pubblica sicurezza di Desenzano un soldato austriaco da Praga, disertato da Trieste.

Aggressione. — Si legge nella *Gazzetta delle Romagne* del 29:

Ieri mattina circa alle ore 7 ant. lungo la via di Viadagola a 5 miglia da Bologna, è stato aggredito un bottegaio del paese di Armarolo da varii individui armati di tromboni, i quali poi furono veduti nelle ore 9 dello stesso giorno presso la via S. Donato a Granarolo.

Condanna. — Leggesi nella *Nazione* del 29:

Il tribunale di Rocca San Casciano ha condannato ad un mese di carcere e a 80 lire italiane di multa il P. Gabriello Varani minore osservante nel convento di S. Pietro in Bagno, per avere in stato di completa ubriachezza accompagnata la processione del SS. Crocifisso colà fattasi il venerdì santo, ed essere stato ritrovato in quella circostanza possessore di uno stiletto che portava nascosto nella manica dell'abito.

Camorristi. — Il *Giornale di Napoli* del 28 maggio annuncia che nella notte precedente furono fatti partire da quella città 80 camorristi destinati pel bagno d'Ischia. Rimangono ancora nelle carceri di Napoli altri 150 camorristi.

Assassinii in Sicilia. — Il *Precursore* di Palermo del 27 maggio reca:

Iersera circa le 8 fu ucciso nella discesa dei Giudici il pastaio che ha bottega nella calata dei Maccheronari.

Sappiamo che avvenne tale omicidio sol perchè l'ucciso si ebbe la tracotanza di vendere la pasta a minor prezzo degli altri venditori.

Togliamo dal *Corriere d'Italia*, di Palermo, del 27 maggio:

A quattordici miglia da Trapani il cocchiere della vettura corriera, due giorni sono, all'intimazione di fermarsi venutagli da parecchi ladri di quei dintorni, appostati lungo la strada, pensò di sforzare i cavalli e darsi alla corsa, ma una salva di schioppettate uccidendo due cavalli e ferendo il terzo, fece ad un tratto fermar la carrozza la quale fu immediatamente assalita da quei furfanti e spogliati coloro che vi si trovavano dentro. Consumato il furto si rivolsero ad inseguire il cocchiere, che all'arrestarsi della carrozza pensò di darsela a gambe. I passeggieri derubati rimasti soli convennero tutti in Calatafimi, d'onde sono ritornati a Palermo.

Leggesi nello stesso giornale:

Non è guari presentossi in Caltabellotta una comitiva armata a cavallo, preceduta da una tromba, coll'intenzione felicissima di sottoporre quel paese a delle grosse taglie; però i cittadini, riunitisi in armi, si disposero ad accogliere quegli ospiti convenevolmente, i quali al solo annunzio che sarebbero andati incontro ad un combattimento, si ritirarono.

Necrologia. — Ci scrivono da Padova il 26 maggio 1863:

Questa mattina splendide esequie accompagnarono agli ultimi riposi la salma del professore Virgilio Trattenèro; splendide non per pompa ufficiale, nè per gitto di cera, nè per lusso di gramaglie, ma per accorrenza spontanea e grandissima di tutti i ceti di cittadini, i quali intesero onorare in lui, non soltanto lo scienziato illustre, ma sì anche e più l'onesto uomo, l'integro cittadino. Per cui si può dire, questi funerali sieno riusciti sì grandiosi, non perchè egli fosse professore dell'università, ma anzi malgrado lo fosse. E se domani altra morte avvenisse di altro professore, da lui diverso nel carattere e nella vita, il funerale si ridurrebbe ai colleghi ed ai bidelli obbligati. Ben fecero quindi il municipio e i cittadini di Padova a distinguere in lui il galantuomo dall'impiegato, l'uomo privato dal pubblico funzionario.

La memoria del defunto fu onorata con la epigrafe seguente:

Virgilio Trattenèro — vicentino — si estinse per lenta etisia — l'alba del giorno XXIII di maggio MDCCCLXIII — lasciando — una vedova e sette orfani — e quindi lo conobbero ed amarono — dolentissimi. — Devoto al culto di ogni vero — fisico, matematico, agronomo — insigne — interrogato arditamente il misterioso universo — il tesoro dell'ardue dottrine — sintetizzò filosofando — animo semplice illibato — trovò nella verace sapienza — l'augusta dignità delle virtù più modeste — parco ai detti, alle opere generose prontissimo — il pensiero tutto alla scienza — il cuore alla famiglia — l'anima intera alla patria — spirito eccelso tu eri veramente di Dio!

CRONACA TORINESE

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 28 maggio

Alla quale sono intervenuti col sindaco marchese Di Rorà, i consiglieri Abbene, Mattura, Duprè, Ceppi, Sclopis, Gerbaix de Sonnaz, Ferrati, Peyron, Valerio, Panizza, Baricco, Farcito, Sella dottore, Rignon conte, Bollati, Pateri, Fabre, Moris, Gay di Quarti, Pomba, Rignon dottore, Corsi, Juva, Ferraris, Nuytz, Masino di Valperga, Agodino, Villa, Laclaire.

L'assessore Farcito riferisce sulla decretazione definitiva delle liste elettoroli politiche che il Consiglio approva nel numero di 4432 inscritti.

Procedesi quindi all'estrazione dei nomi dei consiglieri che devono cessare d'ufficio per la voluta rinnovazione del quinto del Consiglio, e risultano estratti i consiglieri Cora, Valerio, Pomba, Galvagno, Rignon Egidio, Ceppi, Pateri, Gioia, Rocci, Trombotto, Laclaire, e Menabrea.

Dovendo la Giunta municipale rendere il conto dell'esercizio 1862, il consigliere Sclopis, per unanime voto del Consiglio assume la presidenza, ed il sindaco porge lettura del rendiconto morale; dopo il quale viene presentato il conto del tesoriere, col relativo rapporto dei revisori, che conchiude per l'approvazione del medesimo. Non avendo luogo nessuna osservazione, e dopochè i membri della Giunta si ritirarono in altra sala, il presidente mette ai voti i presentati conti, che risultano unanimemente approvati; il Consiglio inoltre, sulla proposta del consigliere Ceppi, vota la stampa del rendiconto morale letto dal sindaco a riprova della sua soddisfazione per lo zelo addimostrato dal sindaco e dalla Giunta nell'amministrare le cose del comune.

Cadendo in discussione le domande fatte dal governo pel voto del municipio in ordine ad un divisato aumento del numero e delle paghe delle guardie di pubblica sicurezza, il consigliere Avigdor riferisce intorno alle fasi tutte di questa pratica e riassume le proposte al riguardo fatte dalla Giunta, chiedendo che a questa venga dato un mandato di fiducia per trattare in base alle medesime col governo.

Il consigliere Sclopis prende quest'occasione per chiamare l'attenzione del Consiglio sopra un deplorevole fatto che viene narrato nei giornali del 27, e che se fosse vero dimostrerebbe una imperdonabile negligenza nell'autorità di sicurezza pubblica, per cui il municipio che concorre con egregia somma nella spesa, avrebbe il diritto e il dovere di protestare energicamente. Il sindaco assicura il Consiglio, che assumerà al riguardo le più esatte informazioni e ne renderà conto in una delle prossime sedute. Sul merito delle proposte della Giunta ragionano in seguito i consiglieri Ferraris, Agodino ed il sindaco; e viene in ultimo approvato il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri Ferraris e Valerio: « Il Consiglio, udita la relazione del consigliere Agodino e la deliberazione della Giunta, considerando che se il municipio non deve far difficoltà nello assumere, riguardo alla pubblica sicurezza, que' pesi che siano dalla legge imposti, deve peraltro rigorosamente attenersi ai limiti e nello scopo dalla legge medesima segnati, mentre conferma le antecedenti sue deliberazioni su questo argomento, prega la Giunta a continuare in senso analogo le pratiche col ministero dell'interno, procurando che sia efficacemente provveduto alla pubblica sicurezza nella città e nel territorio di Torino. »

Ha infine luogo la votazione per la nomina dei membri della Commissione che deve formare la lista dei giurati alla Corte d'Assisie, e risultano eletti a membri ordinari i consiglieri Sella Alessandro e Nuytz, ed a supplente il consigliere Moris.

Rimane quindi ad eleggersi altro consigliere supplente, alla nomina del quale il sindaco annunzia che si procederà in altra adunanza, e intanto scioglie la presente.

Il segretario Fava.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 30 fino alle 4 del 31 maggio 1863.

Gerbaix de Sonnaz conte Giuseppe Maria, d'anni 79, di Ciamberì, decano dell'ordine della SS. Annunziata.

Più, 7 da 1 giorno ad anni 1.

Notizie Politiche

Venne diffusa la voce che il nostro governo siasi in qualche modo vincolato, riguardo al punto in cui le ferrovie italiane dovranno oltrepassare le Alpi Elvetiche.

Una tale notizia, per quanto ne consta, non ha fondamento veruno, anzi pare certo che il signor ministro dei lavori pubblici abbia scritto al signor Mouton, il quale sta trattando per una concessione di linee nel Canton Ticino, che il governo italiano, mentre è sempre disposto a secondare la traversata delle Alpi Elvetiche, intendeva e voleva conservarsi intiera la libertà di scegliere fra le varie combinazioni che si potessero a tal riguardo presentare in modo completo.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 29 maggio.

I negoziati delle tre potenze relativamente alla questione polacca finalmente riuscirono. L'Austria, l'Inghilterra e la Francia si accordarono intorno ai passi da farsi di fronte alla Russia. Tutte tre queste potenze proporranno un'armistizio ed una conferenza sulle basi indicatevi da me nelle mie ultime lettere.

Il signor Drouyn de Lhuys ha fatto qualche concessione, com'io vi dissi già; concessioni di forma, se volete, ma tali però che hanno permesso al gabinetto di Vienna di associarsi alle potenze occidentali. Si ha così l'apparenza di dirigersi alla clemenza della Russia pregandola di sospendere le sue severità contro i polacchi. Si fa così mostra di credere essere la Russia la dominatrice della situazione in Polonia. Le concessioni che si domandano alla Russia sono espresse in modo che la questione dell'indipendenza polacca non vi apparisce in prima linea. A questo proposito il signor di Metternich ha dichiarato che l'Austria era dispostissima all'intiero abbandono della Gallizia, ma ch'ella però non poteva uscire *a priori* a fare alla Russia proposte che implicherebbero per parte di quella potenza l'abbandono delle sue provincie polacche.

Le tre note, che questa volta saranno identiche, partiranno quest'oggi o domani, dietro quanto mi è stato assicurato. Pare poi che l'Inghilterra sia divenuta ancor più pressante, per non dire più bellicosa della Francia. Questo mutamento nell'atteggiamento dell'Inghilterra avrebbe sopratutto prodotto un grave effetto sul governo austriaco. Gli orrori commessi dalla Russia e le arti infernali alle quali questa potenza ricorse per sbarazzarsi degli insorti, sollevarono l'indignazione dell'Inghilterra; e lord Palmerston si è espresso col sig. di Brunow in modo abbastanza energico perchè questo diplomatico non possa ingannarsi sulla maniera di pensare del gabinetto di Londra.

La Russia, come accoglierà ella queste proposte? Ecco la quistione del giorno.

Se se ne dovesse giudicare dall'atteggiamento anteriore della Russia, si potrebbe considerare come sicuro e certo un rifiuto. Noi sappiamo diffatti che il signor di Balabine a Vienna avea dichiarato al signor di Rechberg che qualunque proposta d'amnistia verrebbe considerata dalla Russia come un *casus belli*.

Il signor di Budberg ed il signor di Brunow aveano fatto insinuazioni analoghe a Parigi ed a Londra. È tuttavia possibile che tutte così fatte manifestazioni diplomatiche non abbiano avuto altro scopo che quello di intimidire le potenze, e che ora la Russia rifletterà come già riflettè al tempo della presentazione delle prime note. Il pericolo che corre la Russia è gravissimo, e riconoscendo pure quanto debba costare a questa potenza l'entrare in negoziati con l'Europa in faccia ad una insurrezione, e costrettavi quasi dalla stessa Austria verso lei così ingrata, non si può disconoscere che la Russia si troverebbe nella impossibilità di resistere ad un attacco combinato della Francia, dell'Italia, delle potenze scandinave, mentre l'Austria e l'Inghilterra serbassero un contegno abbastanza ostile alla Russia per impedire alla Prussia di fare causa comune con lo czar.

Queste proposte che hanno tutto il carattere di una provocazione, potrebbero tuttavolta condurre ad uno scioglimento pacifico, a meno che in Russia il partito della guerra non soffochi ogni ragionamento, ed impedisca qualunque apprezzamento dei veri interessi della Russia. Adesso è il momento di far prova di sè per la diplomazia della Russia. Il principe Gorciakoff dovrebbe impossessarsi delle proposte che concernono una conferenza europea, con tutta prontezza, perchè ciò che è stato combinato per lo indebolimento della Russia, potrebbe convertirsi a danno dell'Austria e consolidare per contro la potenza della Russia.

Il *Moniteur* serba ancora il silenzio, ed il tante volte annunziato manifesto dell'imperatore, sembra esser un'idea stata abbandonata. Il movimento elettorale assorbe ogni altro interesse. Si è ogni dì più sorpresi della intensità di questa manifestazione politica della nazione. Questo ridestarsi del paese ci pare un fatto dei più caratteristici, e ciò che avviene prima delle elezioni, basta da sè per servire di avviso al governo, se questo sappia convenientemente apprezzare i sentimenti della Francia. Senza gl'infiniti modi di repressione di cui gli organi del governo si valgono, l'opposizione riuscirebbe vittoriosa in un gran numero di dipartimenti.

Il sig. Rouher, ministro dei lavori pubblici, fu inviato a Brives per combattere l'elezione del signor di Jouvenel, e sento che il signor di Chasseloup-Laubat, ministro della marina, è partito da Parigi questa notte. Egli è andato a Bordeaux per combattervi la candidatura del sig. Dufaure.

Corre voce che dietro le elezioni dei sigg. Thiers, Berryer e Dufaure si tratti di sospendere l'esecuzione del decreto del 14 novembre. La Camera conserverebbe ancora i medesimi diritti, ma non vi sarebbe più discussione dell'indirizzo, nè resoconti inseriti nel *Moniteur*. Questa voce non mi pare fondata. Il momento in cui il paese fa una dimostrazione imponente in favore della libertà, non è quello in cui l'imperatore vorrà ritirare un atto da lui spontaneamente largito.

Il viceammiraglio Jurien de la Gravière, giunto a Brest, fu testè chiamato a Parigi dall'imperatore.

Si attendono tutti i momenti notizie dal Messico. È opinione generale che l'assedio di Puebla abbia a durare sino ai primi giorni di giugno. I nuovi rinforzi non partiranno che nel mese di settembre per l'assedio di Messico, che si intraprenderà nel dicembre prossimo.

Il generale Forey domanda per la sua artiglieria provvigioni per centomila cariche.

Leggesi nel *Times* che S. M. il re di Prussia ha testè accordato a Sua Eminenza il cardinale Antonelli la gran croce dell'ordine dell'Aquila Rossa che accordò contemporaneamente al bey di Tunisi.

L'*Europe* di Francoforte del 28 maggio annuncia che lunedì scorso si tenne in quella città un'adunanza del *National-Verein* (Società nazionale) nella quale fu discusso delle condizioni attuali della Prussia. Venne applaudito un discorso del signor Lüning ed un altro del signor Wirkoff. L'*Europe* pubblica nello stesso tempo il manifesto diretto dal Comitato ai membri dell'associazione.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio da Vienna, 29 maggio:

Nella Volinia, i russi, coll'assistenza dei contadini, sommamente contrarii al movimento, sconfissero totalmente il corpo di Czachowski, che fu fatto prigioniero. Nella Podolia regna perfetta tranquillità.

RIVISTA SETTIMANALE

della Borsa di Torino

Il periodo d'incertezza e di esitazione nella speculazione dura più di ciò che si aspettava al principio del mese cadente, ed è prolungato dalle elezioni al corpo legislativo di Francia e dalle notizie del Messico.

Si può dire che la politica francese è ora la sola causa che influisce sulla Borsa di Parigi e vi arresta ogni slancio, reagendo per tal modo sulle altre Borse del continente.

Il 5 0/0 ha subito delle oscillazioni di 30 a 40 cent. Dopo esser disceso sino a 72 25 a contanti è salito a 72, 60 72, 65 72, 70 per ritornare a 72, 50. Per fine mese rimase persistentemente al dissotto del contante di 10 a 15 cent., dimostrando la tendenza del ribasso. Il riporto per fine giugno fu pure di 35 a 40 cent.; riporto elevato e che costituisce un lucroso impiego di capitali. La ansietà per la liquidazione di maggio influì molto sugli affari. Gli impegni sono molti, ma pare siano stati esagerati; in ogni modo non v'ha sintomo di imbarazzi gravi e le case serie e gli stabilimenti procedono ora con tale prudenza e cautela, che se vi sono difficoltà non ne rimangono colpite e la piazza non potrebbe risentirsene guari.

Le azioni della Banca Nazionale sono da 1852 salite a 1885, per ribassare a 1876 1870, 1860 e 1855. Per fine giugno il riporto è di 12 fr. Questo titolo è pur sempre uno de' più solidi e suscettivi di rialzo. La legge relativa alla Banca sta ora compilandosi dalla Commissione nominata dal governo, la quale se ne occupa indefessamente.

Le azioni della Cassa del commercio dopo essere ascese a 688 e 690 a contanti per fine corrente e 705, 709 per fine prossimo, caddero a 660 a contanti e 668 per fine giugno; ma l'imbarazzo in cui si trovano i venditori allo scoperto non può che esser causa d'aumento, indipendentemente dalla situazione dello stabilimento.

Nell'entrante settimana la Cassa cessa e comincia il credito mobiliare il quale ha già assicurato rilevanti benefici coll'imprestito italiano, coll'imprestito turco e con altre operazioni fatte da sè o col credito mobiliare parigino.

La sottoscrizione alle azioni della Banca di credito italiano è stata tale che sole due azioni circa vengano date su cento sottoscritte. Le azioni hanno un premio di circa 35 a 40 fr.; ma con ristretti affari.

Le azioni della Cassa di sconto sono un po' deboli a 290, quelle del banco sete a 250.

Nelle strade ferrate affari molto ristretti. Le meridionali a 470, le calabro-sicule, azioni di dividendo, a 83.

Il ricolto de' bozzoli preoccupa le case bancarie di Torino. Cominciano a sentirsi delle lagnanze sul risultato di alcuni allevamenti; però credesi che il raccolto sarà superiore in quantità di quello dell'anno scorso.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 31 — Il *Moniteur* dà alcuni dettagli sulle operazioni nell'interno di Puebla.

Il giorno 14 un grosso corpo di ricognizione diretto dal colonnello Brincourt battè tremila messicani presso Atlesco. Le nostre perdite dal 28 marzo al 17 aprile ascendono a 70 morti, 578 feriti, la più parte leggermente; 43 uomini disparvero. La situazione è soddisfacente.

Napoli, 31 — La notizia relativa ai legni carichi di briganti albanesi pare sia completamente falsa. Le autorità locali non ebbero alcun avviso in proposito.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. CARBONE